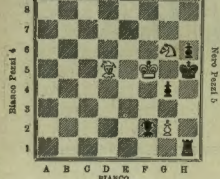

SCACCHI. PROBLEMA N. 1330 di Reynaud, Lione. NERO.



Il Bianco col tratto mata in due mosse.

Soluzione del Problema N. 1337:

(MILNISTON)
BIANCO. XERO.
1 D g6-g8 1 C g2-h5
2 D pr. T ec. 2 R d5-c4
3 A h5-e6 mata. (a) 1 C g2-f5
2 R d5-e6
1 1 C g2-f5
2 A pr. T ec. 2 R d5-c4
3 C f7-c3 mata. (b) 1 P f2-f1
2 C f7-d6 2 R d5-c4
3 A pr. P mata
con numerose e belle varianti.

Solutori: Sig. A. Tissi, ten. d'artig., Torino; E. Canina, Milano; Julius Rohrer, Brian (Norvia); A. Alberti, autore di matine, Taranto; G. Bonacini, Bergamo; C. Giallini, Bologna; Edm. F. Labella, Livorno.

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana in Milano.

REBUS DANTESCO.

SSSS

SS

ANIMA

L'Occurrentismo

Morale.

Gloria ai Boeri intrepidi,
Che in altro continente
Pugnar concordemente
Stretti in un santo amore!
Easi, tra ferro e piombo,
Visti non fur, né prieti.
Le mani lor sublimi
Soccorser de l'oste il cor!
L'altro, se pensò bene,
T'è facile trovarlo.
Guarda di molto amaro,
Che è del tuo sangue invier.
Che insolge il tuo pensiero.
Fin a quella non dirasti,
Che il tuo cor ti concedesse,
Se quel bacio ti chiesesse,
Che insolge il tuo pensiero.
Il total fu franco, obbrobrio
Dell'umana società.
Che macchiò l'imperial porpora
D'insudito crudeltà!

Carlo Galeno Cotti.

Ortografia mnemonica dantesca.

A. C. O. Cotti, ringraziando.

PARADISO

Quintilena De Grandis.

Falso diminutivo.

Bel galeonino!
A te, gentili lettori, invier del dico,
Che nel normal è posto il mio piccino.
L'Occurrentismo.

Antigramma.

Quello, che tanto il tuo cervello tenta,
Ben noto verma, a un tratto ti diventa.
Carlo Galeno Cotti.

Rebus crittografico.

NANO CORAGGIOSO

Collieni.

La "Phosphoric Valitrea", facilita la digestione ed assicura la buona formazione del cane.

Monoverbo a pompa.

RETORICA

L'Occurrentismo.

Antipodo.

Per vero ti dirò, gentil lettore,
Che è gradito un bicchier, a tutto l'ora.
Carlo Galeno Cotti.

Spiegazione dei Giochi del N. 12:

IN-CARTO:

INA-ZIO-NE.

Per quanto riguarda i giochi, eccetto per gli scolari, rivolgersi al Signor A. Tassinari, per l'Illustrazione Italiana, Milano, Via Solfo, 6.

DAL MIO TACCUINO (Appunti di G. V.).



— Ma questo Botinelli è aporico!
— Sì. Ma è di moda... Non vedo che anche nei miei pigliano le opere falsificate!



IL RULIANO. — L'Ercepa n'afanna tutto, andare qui non regna altro che pueri... denno!



FRÀ RENEDDETTEL. — Combos se l'a presa contro i fratelli polifonisti! ma prendeva con noi che ci compiamo solo dello spillo...



— Dunque Giron si è fatto frate!
— Ma non si sa... E però frate che è andato a... forse benedire.



ALB. COMBE. Lei: — Hai perso tutto... la pare.
— A me non restava che 25 lire.
— (Intra e mal). Sarà per premio di... conclusioni!

Sirofina

È raccomandato dai più autorevoli Professori e Lecti come rimedio approvato nelle Malattie polmonari, Catarrhi degli organi respiratori, come bronchite cronica, Tosse convulsiva, o specialmente nella Convalescenza dopo Influenza. Aumenta l'Appetito e il peso di corpo, elimina tosse ed espettorazione, fa scomparire il sudore notturno. Stando il suo gradito odore a sapere viene preso volentieri anche dai bambini. Trovati nelle Farmacie al prezzo di L. 4.— al flacone. Osservare che ogni bottiglia sia munita della Ditta sotto accennata. F. Hoffmann-La Roche & C., Fabbrica di prodotti chimici, Basilea.

Cataloghi riccamente illustrati a richiesta.



Articoli per l'Igiene domestica

Vasche da Bagno di vari modelli di zinco verniciato e di ghisa smaltata finissima - Docce e relative rubinetterie - Semicubi - Tubs - Bidets - Latrine da camera - Latrine inglesi - Toilette di varie forme con superficie di porcellana e comuni - Rubinetti per Toilette - Filtri per l'acqua - Scaldabagni istantanei a gas, legna, carbone, di rinomati sistemi - Carta americana e Portacarta per Cessiozozonatori - Serrature per Latrine - Portaspugne - Sedili per Bagni, ecc., ecc.

CARLO SIGISMUND
MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 38.
TORINO, Via XX Settembre, 44 (Filiale).



Non più male ai piedi



ni sudore, bruciore, durni e calli, si avrà portandosi sempre d'ambro Dr. Högner.



L'UNICA TINTURA ISTANTANEA per CAPELLI e BARBA L'UNICA a così chiamata perché è veramente la prima che richiama rinfiammati con splendori L'UNICA che non contenga sostanze venefiche. Istruzione vera, applicazione per risonare istantaneamente al capelli e barba il primitivo colore le cadute e nero senza lacerare la massima traccia. Per tali prerogative questa tintura è direi ogni ornati d'uso generale. Prezzo L. 3.— Per corrispondere Antonio Longoni - Venezia e da tutti i profumieri.

Vero Estratto di Carne ARRICONTI chimicamente puro

Senapa da Tavola e Conserva Alimentari dei Primitivi Stabilimenti del Marchese LUIGI TORRICELLI, Firenze.

PROVATELI

Concessionari per l'Italia e per l'Estero: G. ARRICONTI & SOCI (GENOVA)

Per ottenere UN BEL SENO

È dato uno delle "Pillule Orientali" che hanno la virtù di sviluppare, rianimare, ricostituire il Seno, far sparire le porzioni cessate dello stesso, dando al busto una graziosa grossezza. — Beneficio già salito in PILULE ORIENTALI. — Conoscendo che convengono ai temperamenti più delicati e sono approvate da nomina medicale di Parigi. Ristretto d'ordine da mesi d'ora. La scatola con incisione L. 2. 70 m., contenente 25 pilule. A. RAYE, Farmacia, 8, Piazza Venezia, Parigi (Fr.). Deposito per l'Italia: Farmacia Soc. L. ZAMBELETTI, Piazza S. Carlo, 5, Milano.

La TRICOFILINA Lozione a base di Petrolio profumato

SVILUPPA ME-RAVIGLIOSAMENTE LA CAPILGIATURA — DISTRUGGE LA FORFORA — RENDE I CAPELLI MORBIDI E LUCIDI

EDOARDO BIANCHI FORNITORE DELLA REAL CASA.

VELOCIPEDI AUTOMOBILI

FABBRICA: VIA NINO BIXIO, 21 MILANO.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. - N. 13. - 29 Marzo 1903.

Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Roma. — CERIMONIA DELLA CONSEGNA DEI DONI OFFERTI A BIANCHEI IN OCCASIONE DEL SUO GIUBILEO PARLAMENTARE (dis. Dante Paolucci).



Ritratto del presidente Biancheri donato ai colleghi.



La pergamena dei deputati.

CORRIERE.

Un altro giubileo è stato festeggiato in Roma, il giorno di San Giuseppe, il giubileo di un patriarca del Parlamento, di Giuseppe Biancheri, nato a Ventimiglia nel 1823, deputato per Ventimiglia e San Remo alla Camera, primo Subalpina poi Italiana dall'11 dicembre 1863; presidente della Camera per sette legislature fino a quella attuale. Non sono ancora gli anni di Leone XIII né gli anni di Léouvé, ma sopra ottant'anni, contrassegnati da una vigoria perfetta del corpo e dello spirito, averne passati cinquanta nella Camera dei Deputati non invecchiando mai, e riaffermando sempre la presidenza dell'assemblea tutte le volte che uomini

più giovani disperavano di poterla validamente tenere, segna un tale record di resistenza fisica e morale nella vita politica italiana, da meritare le feste concordate che si son fatte, tanto più espansive per un'anima buona, per un cuore aperto e sincero, qual possiede Giuseppe Biancheri.

Dal Re, che ha voluto riceverlo il giorno 18 in udienza speciale di felicitazione, a Filippo Turati, che nell'album dei deputati ha messo la propria fotografia con auguri dall'altra riva; dalla Regina Madre, che gli ha diretta una delicatissima lettera autografa, agli ex-deputati o senatori, che gli hanno attestato in bellissima pergamena la loro memore affezione, ai giornalisti che dalla tribuna della stampa provocano tanto spesso i suoi burberi, bonari richiami, ed ora gli

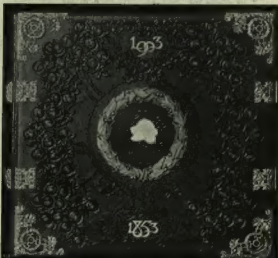
hanno regalato un artistico campanello presidenziale d'argento, tutti, fino all'ultimo inserviente di Montecitorio, non per atto di soggezione, ma per atto di affettuosa devozione, cordialmente ispirata, hanno voluto associarsi a questo giubileo d'oro in onore di un valent'uomo che è una pagina viva e parlante, anzi un volume della storia del nostro risorgimento politico. Quante cose interessanti, inedite, preziose, racchiuse in quel volume; e quanta curiosità di saperle; e quanta discrezione nel scarlole custodite, per riguardo a chi fu, perchè le belle tradizioni non si sfondino, perchè gli entusiasmi non si spengano, perchè l'idealità non illanguidisca.... "Ma, presidente — lo chiamavano presidente anche negli intervalli brevi nei quali



Vaso antico di Sèvres, dono dei ministri.

Il ritratto coll'autografo,
dono di S. M. Vittorio Emanuele III.

La coppa d'argento, dono dei direttori di giornali.



L'album di ritratti con dedica, dono dei senatori.

Roma. — I DONI OFFERTI A BIANCHERI IN OCCASIONE DEL SUO GIUBILEO PARLAMENTARE (fotografia Dante Patocci).

non lo era — dica, dica; perchè avvenne la tale crisi?... perchè non fu portata avanti la tale legge, già discussa?... perchè quella volta, fu prorogata improvvisamente la Camera?... E Biancheri vi guarda in faccia, risolutamente, si stropiccia vigorosamente le mani, come per sfogarsi, e vi risponde con voce allegramente sonora: « Ah! caro amico... se sapessi... se sapessi!... » E di più non si riesce a cavar fuori dalle labbra di questo caratteristico padre nobile del nostro teatro parlamentare, teatro decaduto

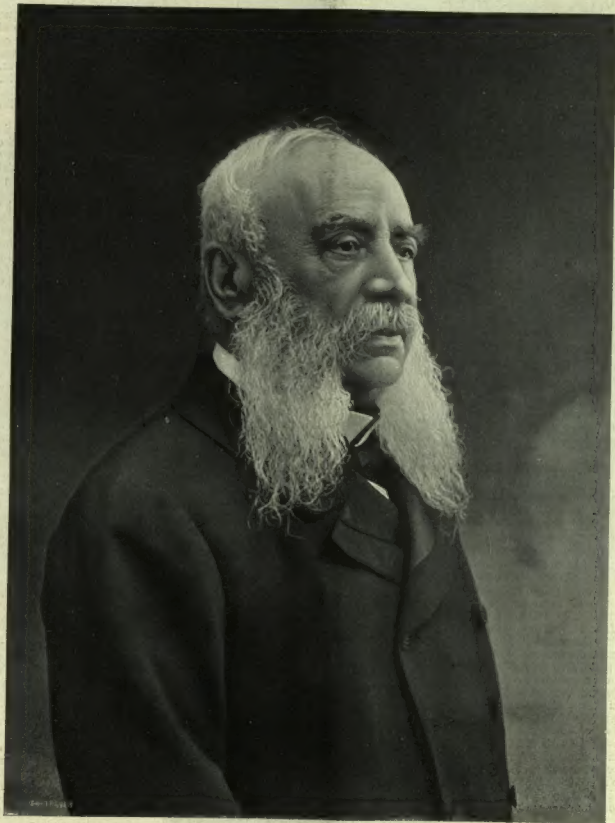
attraverso i pettegolezzi e le indiscrezioni. Egli è là dentro ancora il più giovane, il più completo, moralmente e tecnicamente, mentre la stanchezza del passo politico vi porta in folia gli scettici, g'insignificanti e g'ignoti.

Non è forse così? Domenica a Napoli, nel IX collegio, per sostituire il defunto Della Rocca, hanno lottato due persone, egregie senza dubbio, ma sconosciute. Nessun giornale ha sentito il bisogno di occuparsi di loro; i due candidati non hanno pubblicato nessun programma; se l'avessero voluto fare avrebbero potuto sottoscrivere

tutti due il medesimo; e il risultato dell'elezione, avvenuta in mezzo all'astensione del più, non ha interessato troppo i fautori del vincitore, nè troppo dispiaciuto ai fautori del vinto.

Evviva dunque Giuseppe Biancheri!

Egli ha poi anche dalla sua il nome suggestivo di Giuseppe — un nome che, per mezzo secolo, chiamò g'italiani a dimostrazioni simboliche, azzardose, significative, nelle quali Giuseppe voleva dire Mazzini, voleva dire Garibaldi, vo-



IL PRESIDENTE GIUSEPPE BIANCHERI (fot. H. Le Lièvre).

leva dire Verdi, e facevasi del 19 marzo un giorno di giubilo nei cuori e di riconoscimento, fra coloro che gioivano in segreto e si trovavano magari, non potendo far altro, a una messa solenne nella chiesa dedicata allo sposo di Maria. Oggi San Giuseppe è ancora sugli altari della Patria, e la sera del 18 marzo, al ricevimento in onore di Biancheri nel salone di Montecitorio, quel

Felsina

non è, come trippi suppongono, una sostanza ridotta a il nome circo dell'edera bologna, in grassa, la detta, l'ulmo mater studiorum. Va in voga da Firenze l'infollone, un veramente famoso è soltanto l'amaro Felsina Bion, salubre liquor tonico-apertivo, creato dalla Casa Bion di Bologna, dicit di Felsina Bion. Avvertasi però che ogni altro preteso Amaro Felsina, non prodotto da Bion, è semplicemente un vano tentativo d'imitazione.

Giuseppe, che aveva ai lati altri omonimi benemeriti e illustri, Giuseppe Saraceno e Giuseppe Zanardelli, ricadeva col pensiero ai giorni belli nei quali San Giuseppe trovava il suo culto in tutti i cuori italiani devoti alla Patria e del suo avvenir pensosi.

Adesso tutto è facile, tutto è lecito; non c'è più bisogno di ricorrere a simboli, a misteri per scambiarsi un sentimento, per riaffermare una fede; si può andare in piazza a protestare, a votare, a dichiarare per ogni cosa e con ogni pretesto, e mentre una turba si riposa dal grido, subito un'altra accorre fragorosa ad occupare la scena.

Gli ultimi sono stati, in tutta Italia, i ragazzi

delle scuole secondarie; scuole tecniche e ginnasiali e liceali hanno dato allo strado, ai saloni delle Camere del Lavoro le grida acute dei rossi giovinetti gai dodicenni, ribellantis alle disposizioni ministeriali stabilenti certa norme per gli esami. Un diluvio di circolari governative sollevò la tempesta; una colluvie di spiegazioni ministeriali alle ministeriali circolari l'ha, quotata; fare e disfare è tutto lavorare; ma che meraviglia che una circolare distrugga un'altra e che

Acquistate
ARGENTERIA KRUPP
MILANO
CORSO VITTO EMAN. 2



La pergamena dei funzionari della Camera dei Deputati.

la burocrazia governativa non sappia più fare altro, oramai, che rimangiare tutta l'opera propria? Nel campo legislativo non accade forse qualche cosa di simile?...

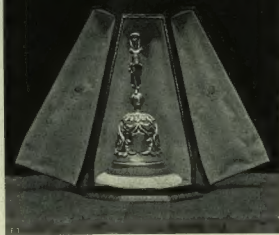
È stata votata l'anno scorso una legge organica, unica finalmente, per la conservazione dei monumenti e tesori d'arte, che formano oramai la gioia e il tormento di tutti i cultori ed amatori, oppressi dall'incubo di poter vedere dall'oggi a domani le rovine delle Terme di Caracalla trasportate al British Museum o ciò che resta di ammantato del Cenacolo di Leonardo trasportato su una parete del museo del Louvre. Ebbene, questa legge protettiva, da tanto menti pomata, da tanti cultori e amatori invocata, tenuta a bada dai competenti, cerninata dai depositari di tanti pubblici tesori, discussa per settimane intere nei due rami del Parlamento; questa legge difensiva del patrimonio artistico nazionale sta, per andare in attività il 12 del prossimo giugno; e proprio ora, alla distanza di tre mesi dalla sua applicazione, si scopre che essa contiene un famoso articolo, grazie al quale tutti i tesori d'arte che con quella legge si volevano definitivamente inchiodare in casa, potranno emigrare all'estero assai più tranquillamente di un montanaro della Calabria o di un bracciante del Veneto... Ora tutto il da fare sta nel disfare, cioè nel trovare presto il modo di rifare l'applicazione di una legge, i cui effetti sarebbero tutt'altro opposti a quelli voluti ottenere preparandola e votandola!...

E figurarsi ora, con l'ossessione che ci domina tutti quanti per codesti inquietanti tesori d'arte: a possedere un Caracci, un Tiepolo, un Raffaello, o un bronzo di Cellini o un marmo canoviano c'è da non avere più pace né notte né giorno. E l'inquietudine va ben oltre i confini d'Italia. In tutti i centri d'arte vi è la febbre per ciò che vi si possiede. Non si sa più come conservare tanto peregrine bellezze; non si sa più nemmeno se siano conservabili... o ne valga la pena di conservarle!

A Monaco, nell'Aten dell'Impero tedesco, sono

tutti sossopra, quanto a Genova per i quadri di palazzo Rosso, perché il famoso trittico di Alberto Durer rappresentante la *Natività di Gesù* nell'antica pinacoteca, è stato restaurato in modo... da fargli perdere, dicono, tutto il suo carattere.

A Parigi poi, da dove dovevano muovere alla rivendicazione dei quadri del palazzo Rosso, si sono accorti che al Louvre c'è tutta una collezione di preziose cose d'arte... fabbricate, a quanto pare, a Saint-Germain da un artefice abile, al servizio di negozianti ancora più abili. Tutta Parigi domenica era al Louvre a considerare a bocche aperte la famosa tiara di Saitafarne, venduta al museo per 200.000 franchi come trovata in Crimea nel 1856, e che il conservatore del Louvre, Alberto Kampfen, dichiarò autentica, mentre un modesto artista



Il campanello d'argento, dono dei giornalisti. (Fotografia Dante Falcozzi).

della fabbrica clandestina è andato a dire e confermare al giudice istruttore: «Ma se l'ho fatta io!...»

— Ma come, voi? — Sì, io; ed ho fatto anche la Semiramide; e a Saint-Germain siamo anche specialisti in sarcofagi antichi e in mummie egiziane!...

Al Louvre, oramai, sono pietrificati dallo stupore i sei conservatori in capo e gli undici conservatori aggregati, che sull'autenticità di quelle antichità assai... della fabbrica di Saint-Germain avevano disputato con vittoriose confutazioni, contro l'erudita invidia degli archeologi tedeschi.

E l'artefice di tutte queste antichità di nuovo stampo non s'è rivelato che per un sentimento di legittima meraviglia: egli quella tiara l'aveva fatta calcolando che dovesse andare al British Museum, e se l'era vista andare al Louvre. Quale delusione anche per lui!...

Il bello è che salta fuori un artista russo a disputare al francese Elina la gloria di aver... falsificata la tiara.

Le fabbriche di oggetti antichi non sono una novità: i grassi borghesi e i milionari americani sono fatti apposta per lasciarsi inchiocciare. Ma ingannare la direzione della prima Galleria del mondo, è un colpo. Non si può più fidarsi di nessuno.

Il Museo del Louvre ha ritirato la tiara di cui chi diavolo era quel Saitafarne?... e ha fatto aprire un paio d'inchieste: la giudiziaria e la artistica. Quando i fatti sono così palesemente dichiarati, poca maggior luce possono portare le inchieste... purché non servano a salvare i responsabili ed a coprire le responsabilità.

È il caso del nostro protettorato italiano sul Benadir; i fatti, pur troppo, e brutti fatti, sono venuti in chiaro, più presto di quanto potevate immaginare: si potrà discutere della questione della *servitù personale*, che risponde alle condizioni di fatto della civiltà attuale africana, tanto dove comandano inglesi o francesi, quanto dove proteggono italiani o dove nessuno protegge; ma gli atti di trapasso di proprietà di schiavi sono lì, e non c'è inchiesta, oramai, dopo il rapporto del comandante Di Monale, che riesca a renderli più persuasivi di quello che sono o a farli dire diverso da quello che dicono. È un peccato!... Codesto protettorato del Benadir pareva destinato a provare che l'Italia era capace di prepararsi una buona, produttiva colonia africana nel Zanzibar, senza sacrifici di vite umane, senza mettere in moto tutto il suo macchinario politico e senza scuotere, come per l'Eritrea, il proprio bilancio; invece la Compagnia del Benadir si è addormentata sul canone governativo, ed ha addormentato con metà di esso il Sultano del Zanzibar, e non ha saputo fare, sin qui, dell'immenso protettorato del Benadir che uno spremito di diritti doganali e di tasse... la cui origine impura ora appare ed offende. Se siamo in tempo ad approfittare della lezione, approfittiamone e rimediamo prontamente, per non rimetterci di più moralmente e materialmente. Se no faremo ridere ancora a nostri spese amici e nemici, propagandoci disinganni coloniali più gravi di quello di Bomba escogitato dalla fantasia imperialista del socialista De Marinis. Bomba è un incoincidente mucchio di sepoli in fondo alla Cirenaica; g'inglesi non l'hanno occupato perché loro non conveniva; se l'occupasse fosse stato argenteo nel loro interesse, l'avrebbero occupato anche malgrado nostro; essi i loro affari sanno farli, dappertutto, senza tanti riguardi; nell'equilibrio del loro temperamento sanno ugualmente temere poco il nemico e non curare troppo l'amico, quando si tratta di tornacento.

Giacché abbiamo parlato d'arte, finiamo con una bella notizia: il re Vittorio Emanuele ha offerto centomila lire per rifare la facciata di Santa Maria degli Angeli a Roma, secondo il progetto dell'architetto Sacconi. È la prima volta, come giustamente osserva Diego Angeli, che un sovrano d'Italia contribuisse direttamente e pecuniaria sua a innalzare un edificio. Le chiese e le fontane e tutti i monumenti di Roma sono pieni di stemmi e di nomi di papi ed i cardinali gloriantisi di averne fatto le spese o in tutto o in parte. È bene che su qualche opera d'arte in Roma fiorisca, s'innalzi lo stemma del Re d'Italia. E pensiero delicato è stato il cominciare con la chiesa dove Re Vittorio sposò la Regina Elena.

Cicco e Cola.

CORRIERE DELLE ESPOSIZIONI

L'Esposizione artistica di Venezia.
L'Esposizione del Sempione a Milano.
Echi dell'Esposizione di Torino.

Venezia, definita la questione del campanile di San Marco (*el paron de casa*), sta ora preparando la quinta grande esposizione internazionale di belle arti, che verrà inaugurata il 22 aprile. Questa esposizione ha nuovi significati: essa dirà che Venezia non si lascia abbattere dall'infortunio, e ne continuare la via nobilitando tracciatasi; inoltre, presenta attrattive, mai prima vedute nella Regina dell'Adriatico, della bellezza trascinatrice.

Quest'anno, avremo anche le mostre regionali d'arte pura e d'arte applicata. È un primo saggio di fusione, che per la prima volta si tenta in Italia. Antonio Fradeletto, che, perduto

l'amico Riccardo Selvatico, ne raccolse tutte le energie unendolo alle proprie già tanto alacri e acquisite, ha tracciato il programma del nuovo tentativo, e ne ha spiegato le ragioni in una circolare, che esce dai confini dei soliti programmi ufficiali, aridamente concepiti e inelegantemente scritti, per diventare una pagina di estetica.

Il Fradeletto scrive:

Questo saggio comprenderà una serie di mostre regionali, dove tutte le manifestazioni artistiche proprie della rispettiva regione, nel loro diverso carattere di ricerca ideale e di adattamento agli usi pratici, concorreranno ad una meditata armonia di particolari e insieme; dove i tessuti, la ceramica, gli stucchi, i vetri, l'intaglio, la tarsia, il ferro battuto, il cuoio, il musco, la pietra lavorata, serviranno non solo di nobile cornice, ma quasi di estetico complemento ai quadri e alle statue.

Con le consuete sale d'esposizione, fredde, generiche, astratte, nelle quali le opere si allineano con tediosa uniformità e si accalcano con rossa agghiata, verranno trasformandosi in ambienti vivi, rari, signorilmente ar-

restati, impressi di calde abitudini umane. (Ogni sala renderà l'immagine d'una piccola galleria, allestita da un amante intelligente; il quale non solo sappia raccogliere le cose belle, ma voglia presentarle bene e viver bene nella loro consuetudine amica).

Naturalmente, questo primo saggio, appunto perché primo, non potrà riuscire compiuto; ma sarà l'inizio di tutta una serie di prove, che si andranno a mano a mano svolgendo. E qui il Fradeletto fa una giudiziosa osservazione:

Alle sensazioni frammentarie e contraddittorie che oggi assalgono i visitatori d'una mostra d'arte e il costringono spesso ad uno sforzo laborioso di scelta e di orientamento, verrà sostituita una visione più larga e pacata, uno di quei ritmi consentanei di forme e di colori che, riprendendo l'occhio, dispongono facilmente lo spirito alla serenità contemplativa.

Se le esposizioni hanno provocato, come si afferma, una viziosa indisciplinazione dell'opera individuale, se hanno, cioè, assecondato la mala abitudine di fare « il quadro per il quadro, la statua per la statua », il nuovo



Roma. — INACQUAZIONE DELL'ESPOSIZIONE PROMOTRICE DI BELLE ARTI. — L'USCITA DEI SOVRANI (istant. P. Lucchesi).

ordinamento gioverà forse a correggere codesta indisciplinazione, perché gli artisti, invece di compiacersi negli effetti più appariscenti e quindi più precari, cominceranno a darci maggior cura di quell'armonia di rapporti dell'opera pittorica o scultorea con gli oggetti e le immagini destinati a circondarla, da cui un giorno derivava la sua permanente efficacia.

L'arte pura e l'arte decorativa (distinzione inesatta, del resto, perché non esiste forma ideale di bellezza che non abbia qualche valore decorativo e non esista forma pratica da cui non irraggi qualche attrattiva ideale) eserciteranno in tal modo un'azione reciprocamente benefica. La convivenza loro diventerà mezzo e ragione di mutuo esempio, di mutuo stimolo, di mutuo controllo, di mutua difesa da un lato contro le timidezze servili e contro le facili dedizioni di mercantilismo; dall'altro contro i travimenti e le intemperanze dell'ostentata singolarità.

È infatti in ogni periodo di spontanea e feconda creazione non vi fu mai dissidio, bensì amorevole concanimento fra le forme maggiori e le forme minori dell'arte. Questa era come un grande albero corso dalla stessa linfa in ogni suo ramo e in ogni sua fronda e la vita medesima che animava l'edificio, le tele, l'affresco, il gruppo statuario, si sentiva spirare, con più tenue alito, dalla curva d'una coppa, dal profilo d'uno stipo o d'una seggiola, dall'elsa d'una spada e dalla rimboscatura d'un broccato.

Tutto ciò è bellissimo e giusto. Ed è giusto che una disciplina presieda all'opera artistica; ma si badi che, in questo, è necessaria una delicata misura per non incorrere in un nuovo accademismo, che troppo costringa nelle norme il libero ruolo dell'artista. Sappiamo quanto l'accademismo fu deplorato qual fonte di convenzionalismo; guardiamoci dal pericolo di fondare nuovo accademismo nelle esposizioni; le quali, per altro, se dirette da una mente aperta e generosa come quella del Fradeletto, non potranno maturarsi; ma è bene, intanto, accennare al pericolo, poiché oggi tutto tende in Italia a un formalismo che contrasta con le tradizioni nazionali più genialmente libere e gloriose.

Nella bellissima circolare si fa peraltro salutare cenno alle tradizioni nazionali, che gli artisti faranno bene a non dimenticare; e si esprime « il desiderio che pur nella ricerca del nuovo non rimangano sordi ai richiami della tradizione, perché è nostro convincimento che l'arte si svolge e si modifica con organica continuità e che invano

si presume di ravvivarla, strappandola con arbitraria violenza delle sue secolari radici ».

L'allestimento d'ogni regione è affidato ad artisti di quella stessa regione; e sono artisti di grido, i quali accetteranno l'incarico senza compen-

Emilia: A. Casanova, G. Ronagnoli, A. Rubbiani, A. Senzani, A. Tartarini. *Lazio:* A. Apolloni, O. Carlandi, A. Sertorio. *Lombardia:* G. Beltrami, A. Carninella, E. Gola, G. Moretti, E. Quadrelli. *Napoli e Sicilia:* E. Basile, E. De Maria Ziegler, G. De Sanctis, G. Tesorero. *Piemonte:* L. Bistoli, D. Chiantera, P. Camonica, G. Grosso, A. Tavernier. *Toscana:* F. Giuli, V. Giustiniani, R. Mazzanti, D. Trentacoste. *Veneto:* P. Frangiamore, C. Lauretti, E. Majella.

Le notizie, che si hanno delle decorazioni, sono lusinghiere, press'a poco col sogno orientale. Ogni decoratore deve servirsi delle industrie fiorenti nella sua regione; sarà quindi interessante il vedere, insieme coi quadri e con le statue dei vari artisti, i progressi delle industrie nelle singole

LIQUORE STRECH DITTA G. ALBERTI
 MILANO
 CHOCOLATO VICHINO



FANTASIA DELLE TRUPE DEL SULTANO DI OMBIA IN ONORE DELLO STATO MAGGIORE DELLA "VOLTURNO" (dis. di R. Salvadori da fot. del sig. P. G.)



Mogadiscio com'è attualmente.

L'inchiesta nel Benadir, e le altre missioni della regia nave "Vulturino", in Africa. La missione testè compiuta nel Benadir dal conte Onorato Di Monale, comandante della regia nave *Vulturino*, e dal comandante Postolozza, console italiano a Zanzibar, ha rivolto la nostra attenzione verso quella lontana terra africana, tanto poco conosciuta generalmente, e dove l'Italia esercita la sua influenza, — e quanto mare — con deplorevolissima trascuranza, debolmente sfruttando e

niente civilizzando. L'accusa, mossa da giornali politici e da deputati, che nella regione del Benadir posta sotto il nostro protettorato, fiorisce, con pieno consentimento della Compagnia milanese amministratrice, il commercio degli schiavi, spinse il Governo a fare un'inchiesta per accertare quanta verità ci fosse in quell'accusa: onde furono incaricati il conte Di Monale e il com. Postolozza, affinché ciascuno per conto suo facesse un'inchiesta e ne riferisse al Ministero. La regia nave *Vulturino*,

con a bordo il suo egregio comandante e il Console a Zanzibar, fece il giro dei minuscoli porti della costa benadiriana, e approdò a Brava, a Merca, a Mogadiscio, dove risiedono le autorità della Compagnia amministratrice. A Mogadiscio, specialmente, che è la cittaduzza più importante della colonia, la *Vulturino* dovette dimorare parecchi giorni, poiché là furono fatte le maggiori operazioni dell'inchiesta.

Questa, eseguita scrupolosamente dagli incaricati del Governo, è stata pubblicata in questi giorni; e quantunque scagioni la Compagnia amministratrice dall'accusa di consentimento nel commercio degli schiavi, pure afferma in modo chiaro e preciso la trascuranza assoluta di quella Compagnia, non solo nell'impedire il detto commercio, ma anche nel promuovere qualunque opera di civiltà fra quelle popolazioni ancora del tutto barbare. L'inchiesta nel Benadir è stata l'ultima missione compiuta dalla regia nave *Vulturino* durante la sua campagna africana. Da nove mesi questa nave si trova lungo le coste orientali dell'Africa, dalla Colonia Eritrea al Sultanato di Zanzibar, dove ha compiuto oltre a quella di cui abbiamo discorso, due altre missioni importantissime.

Partita dall'Italia il 21 giugno 1902 direttamente per il Mar Rosso, approdò dapprima a Gedda dove acquistò quel sambuco che, portato a Massaua e armato convenientemente, servì al tenente di vascello Canperio, per la sua coraggiosa caccia ai pirati che dagli isolotti rocciosi dell'Arabia infestavano le coste dell'Eritrea.

Quindi la *Vulturino* ricevette l'ordine di aiutare lo sbarco degli inglesi sulla costa dell'Oceano indiano e di proteggere la spedizione contro il Mullah. Per preparare questo sbarco dovette approdare alcuni giorni a Illig, dove, a bordo di essa, fu chiamato il Sultano Isa Mahud per indurlo all'obbedienza.

Partita da Illig, si recò ad Obbia per proteggere lo sbarco delle truppe inglesi, le quali di là dovevano internarsi verso il dominio del Mullah. E siccome il Sultano di Obbia, Issouf Ali, sottoposto al protettorato italiano, invece di agevolare, come avrebbe dovuto, la spedizione inglese, la ostacolava opponendo ogni sorta di difficoltà, il nostro Console lo chiamò a bordo della *Vulturino*, ed ivi lo ritenne quasi prigioniero, trasportandolo poi ad Aden. Noi presentiamo qui una serie di fotografie eseguite sulla nave durante la sua non breve campagna africana.



Interrogatorio di capi indigeni.

LA CAMPAGNA DELLA R. NAVE "VULTURINO" AL BENADIR E L'INCHIESTA SULLA SCHIAVITÙ (fotografie del signor P. G.).



La regia nave "Volturno".



Il primo "Sambuco", armato.



Il comandante della "Volturno", conte Onorato Di Monale e il suo Stato Maggiore.

LA CAMPAGNA DELLA R. NAVE "VOLTURNO", AL BENADIR E L'INCHIESTA SULLA SCHIAVITÙ (fotografie del signor P. G.).



Scene militari di Fortunino Matania.



SEGNI: L'ORA DEL RANCIO [v. pag. 255].



Pot. Reitzinger.

GASTON PARIS.

« La Francia ha troppo spesso il torto di non guardar al di fuori di sé stessa, e di fare poco conto de' giudizi dell'estero. Ma questa volta, dinanzi all' unanimità de' rimproveri, essa ha ben dovuto riconoscere che la reputazione scientifica di Gaston Paris era una parte della sua gloria e della sua influenza nel mondo. »

Così scrive G. Boissier nell'ultimo numero del *Journal des Savants*, commemorandovi con commosso parole il suo fedele amico e collega di quarant'anni; nè le riflessioni sue vanno scritte, come si vede, da certa amara e malinconica rassegnazione. Non si può dire difatti che la Francia abbia mai saputo esattamente che cosa fosse, che cosa valesse Gaston Paris prima d'averlo perduto; e lui vivo essa fu meno larga assai d'onori e di gratitudine di quanto sarebbe stato suo obbligo. Ma questa è dappertutto la sorte dei dotti: nè si deve farne un particolare addobito alla Francia. Forse che altrove la facile ammirazione della folla si rivolge più di preferenza a codesti uomini che coll'esecratrice virtù di una vastissima dottrina, l'evangelica creatrice d'una critica impeccabile, scendono ad illuminare le tenebre del passato, e giungono, stringendo in pugno le chiavi scintillanti di l'auto, fino alle Madri misteriose? A loro deve bastare la venerazione di chi sa ed intende; vano è al loro orecchio lo strepito del plauso volgare.

Tra costoro Gaston Paris primiziosò ai di nostri incondizionatamente. L'anima oscura della nazione francese ne primordiali della sua esistenza sembrò non avere segreti per lui, storico e filologo, munito d'armi più salde ed infallibili che non gli antichi cavalieri fatati. Ed seppe così cogliere ed analizzare le prime emozioni artistiche di quegli avi remoti, nelle cui vene al buon sangue latino tanto erasene mischiato di borgognone o di franco. Tra gli inni lieti della primavera, tra le rustiche cantilene della « Kalenda mai », gorgheggiate da sciami d'innamorati fanciulle, ei vide nascere la lirica di Francia; vide sorgere l'epopea tra le ravenne ed il Sassone dietro il gonfalone di Carlomagno. E fu innanzi tutto l'epica, venerabile monumento della grandezza nazionale, che attrasse la sua attenzione. Giovanotto ancora — egli era nato in Avenay il 9 agosto 1839 — il primo suo saggio critico dedicava ad *Huon de Bordeaux*, vecchio poema fantastico, in cui trionfa quell'Auberon, che folleggia pur ne' drammi di Shakespeare; il secondo, a ricercare i rapporti tra la *Chanson de Roland* ed i *Nibelungen*. Erano i primi alberi questi d'un giorno fulgidissimo. Nel 1865 difatti egli conquistava di botto un luogo eminente tra gli studiosi dello discipline romane, pubblicando quella *Histoire poétique de Charlemagne*, dove le mille leggende pullulanti intorno alla eroica figura del rinnovatore dell'impero romano, erano per la prima volta raccolte, vagliate, discusse. E dopo d'allora la sua attività non fece che accrescersi; quasi nobile fiume che straripando allaga senza posa il terreno colle sue acque fecondatrici. Le cure della scuola; nel 1872 succedono quelle ufficiali al padre suo e suo maestro, Paulin Paris, nella cattedra di letteratura medievale al Collegio di Francia; la direzione di due riviste, una bellica e vivace, la *Revue critique d'histoire et de littérature*, fondata nel 1868, l'altra, austera e speciale, la *Romania*, iniziata nel 1872; mille altre faccende non gli impedirono di restar incrociato sulle brecce, mille altre faccende non gli impedirono di far profittare, altrui di lavorare per sé e, cosa più notevole ancora, di far profittare, altrui de' tesori del suo sapere. E fino agli ultimi suoi momenti l'infaticabile

operaio del pensiero attese al delato suo: il 7 di questo mese ad un amico di Parigi giungevano delle bozze da lui stesso corrette il 5, il 6 di della sua morte!

Gli onori ufficiali non sono mancati dell'uomo che l'indomani de' disastri piombati sulla Francia, s'era proposto di cooperare al pure alla rinascita, dando al paese una scuola scientifica che fosse degna di lei. Egli copri una cattedra al Collegio di Francia; di cui divenne anche amministratore generale, diresse la scuola degli Alti Studi, fu membro dell'Istituto e dell'Accademia francese. Dappertutto intorno a sé provocò insieme all'ammirazione più sincera le più ardenti simpatie. Cuore aperto alle emozioni più nobili e più dolci, fedele e costante nelle amicizie, incapace di offendere per bizze meschine e puerile amor proprio il vero ed il giusto, egli seppe con sagacità rara e tatto eccezionalmente evitare qualunque contrasto che, uscendo dal campo della scienza, venisse ad assumere l'aspetto antipatico della baruffa triotinesca. Così si poté aver speso degli avversari, de' nemici non mai. Ed ai principianti soprattutto — indizio questo d'animo veramente buono — egli fu largo in ogni occasione di favore e d'aiuto. Ben s'intende dunque quanto larga popolarità egli conseguisse tra que' giovani che da ogni parte del mondo accorrevano a frequentar i suoi corsi: « père Paris », era venerato ed amato; e di ciò unicamente insuperbiva. Nobilissimo orgoglio!

Alto della persona, snello, il pince-nez costantemente ripiegato ed incastrato a modo di monocle nell'orbita dell'occhio sinistro, accuratissimo nel vestire, signorilmente elegante, come si conveniva ad un uomo che aveva molto frequentata la miglior società parigina e riportato in essa de' trionfi, non letterari soltanto; Gaston Paris affascinava quanti l'avvicinassero colla gentilezza caratistica del suo paese e la calda eloquenza della parola. A me egli ha sempre fatto ripensare al Petrarca. Come il grande nostro scrittore, anch'egli ha saputo sempre spaziare nelle più alte regioni intellettuali senza stranarsi dalla vita che gli frenava dintorno, guadagnarsi o conservare l'affetto de' più nobili cuori, e morire sereno, quasi senz'avvedersene, tra i compagni più provati e gli amici più fidati: i libri suoi.

R. N.



Un monumento: a Berlioz, all'autore ispirato della *Passionnée* di Faust, è stato inaugurato l'8 marzo sulle terrazze incantevoli della bella Monnaie della prima opera di Bernström; il busto di Berlioz è di fattura eccellente, rassomigliantissimo, e rispecchia la squisita sensibilità artistica del maestro. La curia dell'inaugurazione ebbe il notevole questo: il discorso di Massenet, che volle rivendicare a Berlioz la priorità nella rivoluzione musicale che, comunemente, prende nome da Wagner.

(Pot. C. Chausse-Flavigny).

Perché Martin Gribaudo, del distretto di Cuneo, non si fece soldato

NOVELLA DI LUCIANO ZÜCCOLI.

I.

Il maneggio, un recinto coperto a forma di rettangolo, con una loggia dal lato opposto all'entrata, non vedeva che una volta, d'inverno, tanta folla di uomini e di bestie.

Eran giunti i cavalli giovani, le "rimonte"; una mandra di cavalli maremmani ancora sferzati, con maestri variopinti alle code e alle criniere e con le grappe sudicie, galoppava da un angolo all'angolo del recinto; il romore del galoppo furioso si spargeva tra la segatura e la vecchia odore cospargono profondamente il terreno, e quella corsa disperata e silenziosa, aveva qualche cosa di fantastica.

Nel bel mezzo del maneggio, due "bùteri" soli e tranquilli, vestiti con l'uniforme verdastro, gettavano di tanto in tanto il laocio tra la mandra: il colpo era quasi infallibile; la corda scendeva sulle teste, sulle groppe dei cavalli, s'attorcigliava al collo d'un puledro, che s'impennava; tutti gli altri fuggivano all'angolo opposto soffiando di terrore, e il puledro era condotto docilmente ma inesorabilmente verso il "bùtero", che gli moveva il "fletto", e lo consegnava ai soldati. Alcuni cavalli opponevano una resistenza ostinata: si rovesciavano all'indietro, si rotolavano tra la segatura, facevano il morto; ma quando un uomo s'avvicinava, si drizzavano fulmineamente e andavano a gettarsi tra la mandra, quasi a invocare soccorso dai compagni e a mostrar loro il laocio fatale.

Oltre i bùteri, eran nel maneggio i comandanti di squadrone, i furieri, parecchi soldati; nella loggia stavano il colonnello e il capitano aiutante-maggiore. Il furiere di matricola aveva in mano una lista di nomi: ogni puledro accoppiato riceveva così il proprio nome e il numero. Quell'anno, tutti i nomi cominciavano con la lettera F.

— *Farfai!* — annunciò il furiere, vedendo che il laocio era sceso al collo d'un puledro auro.

— Al quarto squadrone! — disse un capitano, che pareva annoiarsi mortalmente a quella scena. Due soldati della quarto squadrone accorsero, mentre il gregge dei cavalli ancora liberi galoppava alle loro spalle; ma *Farfai* non intendeva cedere così presto, e borbottando pel terrore, si rotolò a terra, si rialzò, s'impennò, si lasciò cader di nuovo.

Due soldati guardavano; uno, un sardo, di Porcu, sembrava impazientirsi a ogni mossa della bestia ritrosia.

— State attento! — osservò il capitano, vedendo che Porcu era già per avvicinarsi a *Farfai*.

— Non la finirà più! Riprese il soldato.

E nel mentre il puledro si rialzava per una seconda o terza volta, Porcu gli andò incontro decisamente, gli afferrò la criniera, gli passò una mano sul muso...

— È un "pòcoro", pigro capitano! — disse il soldato non senza orgoglio. Il capitano si volse ai colleghi e sorrise.

— Sfidò! — mormorò. — Tra selvaggi se la intendono!

La mandra dei puledri si era ricoverata in un angolo, sotto la loggia; e gli altri spingevano gli altri, per uscire, per fuggire, per tornare all'aria libera della Maremma; si sarebbe detto volessero spezzar lo steccato, sfondar la parete con la pressione di tutti i corpi... E tutti, tutti, occhiati fuggendo ai "bùteri", e gli ufficiali quasi presentando il fischietto al laocio nello spazio.

Farfai! — disse il furiere di matricola, non appena il laocio cadde e si serrò intorno al collo d'un altro puledro.

— È una cavalla! — osservò il capitano del quarto squadrone.

— *Prine, allòre!* — corresse il furiere.

Ma il gregge s'era staccato dall'angolo e si dirigeva a test basse, violentemente, contro il gruppo degli ufficiali. La nuova presa aveva aumentato lo spavento dei cavalli, che correvano all'impazzata, non sapendo ove, minacciando di travolger tutto e tutti.

— Occhio, ragazzi! — disse il capitano Forlivesi.

Egli era il più innanzi verso le bestie, ma non si mosse: aveva nel pugno la cravatte, e quando i due puledri di testa gli furon vicini, alzò il breve e formidabile bastone e lo calò con tutta la forza sul muso di quello che stava per travolgerlo. Gli altri che incalzavano, videro l'atto, si fermarono, poi ripresero il galoppo, burlandosi intorno agli uomini e riunendosi di là dal gruppo.

— *Prine, dunque!* — seguì tranquillamente il capitano Forlivesi. — Al quinto squadrone: e prendete anche questo!

Due soldati s'avvicinarono al puledro percosso, che col muso sanguinante era rimasto a guardare come ancora sbalordito. Era un animale docile e quieto, che si lasciò accarezzare e condur fuori senza opporre resistenza.

La scuderia ove riposar da tante emozioni. Il furiere gli diede il nome di *Farorio*.

— *Sapriati!* — mormorò il tenente Altimari all'orecchio del tenente Carloti. — Prima delle sei non avremo finito: e lo voleva esser libero per le cinque!

— Già: e non v'è nulla di così inutile al mondo come la nostra presenza in questo luogo!

— Roba da "bùteri"; se la abbrighino tra di loro!

Le mormorazioni furono intese dal capitano del quarto squadrone. Egli si volse, guardò il tenente Altimari, e gli disse:

Lei favorisce andare a vedere che cosa fanno coi cavalli giovani... Dia un'occhiata agli uomini, che non abbiano a commettere bravate!

— Buio! — pensò il tenente. — Sono "bloccato", fino alle sette, allora!

Salutò i suoi due ultimi puledri acciampati, mentre il tenente Carloti sorrideva, strizzandogli l'occhio.

— Vediamo di sbarigarcelo un po' più presto! — disse il colonnello, dalla loggia.

Allora, tutto fu accelerato: i bùteri, incalzavano la corda, accoppiavano, e i soldati facevano a gara a buttarsi sopra gli animali e a trattenerli e a imprigionarli nel "fletto". Poi li trascinavano fuori, di corsa, lasciandoli sbizzarrire e borbottare e tirar calci. Più d'un cavallo, i calci non tagliarono soltanto l'aria; un paio di soldati furon buttati a terra: ma stavano attenti a quella nuova schermata, e le "groppe", non giungevan mai in pieno...

— Oh, oh! — disse un ufficiale. — Ribellione su tutta la linea!

La mandra, ormai assottigliata di numero, galoppava incassatamente; e poiché eran rimasti i puledri più svelti o più furbi o più caparbi, la caccia si faceva più difficile e la resistenza era più decisa. Gli animali s'impennavano con impeto selvaggio e, col laocio al collo, non si volevano arrendersi, cercando di strappar di mano ai quattro o cinque uomini che s'erano aggrovigliati alla corda e tiravano a forza; e fumavano di sudore gli uomini da un capo e i puledri dall'altro.

II.

— Che fate qui, voi? — chiese bruscamente il capitano Staffa.

L'interrogato, un giovinetto di diciassette anni, magro e lungo, stava sotto l'arco della caserma, guardando intorno come a cercar qualcuno o qualche cosa; era vestito con una giacca grigia e un paio di calzoni neri logori, troppo poco per quel rigido mese di dicembre; onde tremava dal freddo e, con un involto sotto il braccio, cer-

cava scaldarsi le mani rosse nelle tasche dei calzoni.

— Che cosa volete, ragazzo? — chiese nuovamente il capitano. — Cercate la stufa? Noi ci scaldiamo con "l'olio di gomito".

— Son venuto per fare "il dragone", — rispose il giovane.

Il capitano Staffa, toscan, diede in una risata. — Tu, bellino! — esclamò. — O che ti gira?...

— Martin Gribaudo.

— E hai furia?

— M'hanno detto che ci si può arruolare... che si può fare quel che vuole: ci si può arruolare, impiccare, scuoiare; tutto quel che ti frulla...

Martino guardava il capitano dall'alto luccicante e ne sentiva un'immensa ammirazione; ma spingendo l'occhio nel cortile, ove passavano tanto in tanto i soldati coi cavalli giovani, vedendo quell'impennarsi degli animali, quel tirarsi calci, quella lotta tra uomini e bestie, ne provava un certo sgomento infantile.

— Veli, — riprese il capitano. — Sei cascato male, il tenente di matricola: è in maneggio a veder pigliare i cavalli: dovrà aspettar che sia lieto... Hai le tue carte?

— Sì, signore, — rispose Martino, facendo l'atto di tirar fuori qualche cosa dalla tasca.

— Va bene, va bene, — disse il capitano. — Puoi aspettar lì, in corpo di guardia.

Martino seguì il conno che faceva il capitano con la mano, ed entrò in una camera a destra dell'atrio; dove subito fu riconfortato da un dolce tepore e vide una grossa stufa di ghisa.

— V'eran parecchi soldati col pistrano: alcuni fumavano una pipetta di terra cotta e si scaldavano intorno alla stufa, fregandosi le mani.

Essi gettarono un'occhiata al giovane e non si mossero. Ma il capitano Staffa, ch'era entrato dopo di lui, disse ridendo:

— Fateli un posto, al "cappellone". Gli ha un freddo cane!

— Vieni ad arruolarti? — domandò a Martino un soldato col viso gialliccio e i capelli rossi, mentre si scostava un poco dalla pancia, per lasciarsi sedere.

Martino raccontò che era di Cuneo, faceva il falegname, aveva altri otto fratelli; voleva arruolarsi, diventav caporale, sergente, ufficiale...

— Generale, Re e Imperatore! — concluse il capitano Staffa, — tra le risate di tutti.

Martino tacque, sentendo intorno una certa ostilità.

— Da retta, — disse il capitano bonariamente. — I volontari, a noi, non piacciono: se si tocca di fare il soldato, si fa un conto...

— No signore; ero di terza categoria! — interruppe Martino.

— E allora, sei un ciucco! — esclamò il soldato Burgundi, che aveva una lunga cicatrice sul mento, ricordo d'un moro di cavallo. — Se sei di terza categoria e vieni a fare il soldato, vuol dire che hai proprio appetito...

— Si signore! — rispose Martino ingenuamente.

I soldati risero di nuovo.

— E sai montare a cavallo? — domandò l'appuntato Perodi.

Martino accese il capo: stette un istante dubbioso, poi chiese al capitano.

— I cavalli del vostro reggimento son tutti come quelli che ho visto in cortile?

— Che! — esclamò il capitano. — Quelli sono i più buoni. Tu vedessi i cavalli che abbiamo nelle scuderie!

— Ma si "piegano", mai? — aggiunse il soldato Burgundi. — Qui si "piegano" uomini e cavalli. Tu "piegheranno" anche te, va'. Dopo otto giorni, tutti buoni... Ah, non v'è da fare il prepotente "sotto questa famiglia".

Martin Gribaudo ascoltava, turbato, guardando le innumerevoli macchinelle di ruggine che coprivano la ghisa della stufa; il buon tepore ond'era stato riconfortato al primo entrare nel corpo di guardia gli pareva ben piccolo conforto in paragone delle gravi notizie che gli davano i suoi futuri commilitoni. L'idea d'essere "preso garbatamente pel bavero", l'idea che quei soldati si divertissero a mettere a prova la sua fede e il suo coraggio, non gli passò nemmeno pel capo. Quasi a farlo apposta, l'uscio si aprì in quell'istante, e due uomini entrarono. Uno era un capitano; l'altro un soldato, in tenuta di tela, con gli stivali alti e i piedi allungati azzurrastri sulle spalle.

— Staffa, — disse il capitano, — aprì la pri-

Usale soltanto il GENUINO
SALE NATURALE dello SPRUDEL
di CARLSBAD invece delle falsificazioni fraudolenti.



gione e metti dentro questo! — I soldati di guardia volsero il capo.

— Guarda, — esclamò Perodi. — Ti han dato « un giro »?

— Che hai fatto? Chi ti ha punito?
— Ero di guardia-scuderia, stanotte, e il tenente Villa mi ha sorpreso mentre dormivo: poi stamane, al « passamano », s'è trovato un cavallo ferito.... E allora, il tenente mi ha fatto fare il sacco.

— Otto di rigore, — disse il caporale Staffa, prendendo le chiavi per accompagnare il soldato in prigione. — Te la cavi con otto giorni di pane e acqua, se non sei recidivo. Andiamo!...

Il soldato salutò i colleghi e uscì, strascicando gli zoccoli e sorridendo.

Martin Gribaud capì confusamente che si trattava d'una punizione; una punizione per un cavallo ferito.... E la buona volontà cominciò a tentennare. Il giovanotto chiese timidamente, dopo un'esitazione:
— Avete la stufa, nelle camere dove dormite?

Il soldato Patracco, dal viso gialliccio e dai capelli rossi, diede in uno scoppio di risa.

— E tu, a casa tua, l'avevi, la stufa? — domandò. — La nostra stufa è la sveglia, alle sei del mattino: si scende in cortile, coi piedi negli zoccoli, e si guazza nella neve, a pulito i cavalli e a farli bere. Marcino si alzò dalla panca, sempre tenendo il suo involto sotto il braccio, e andò a mettersi presso un finestrino, che guardava nel cortile.

Nel cortile passavano ancora i cavalli giovani, alla spicciolata, caprioleggiando e tirando calci. A tenere un sauro non bastavano due uomini: l'animale faceva balzi e volate, sollevando qualche palmo da terra i soldati che serravan ciascuno in pugno una redine del « filetto »; e così volando, il cavallo e gli uomini erano andati a finir contro un muro.

— Ora ti fermerei, figlio d'un rospo! —



Fonte d'acqua ferruginosa nel "Sagrdije", a Sarajevo. La Moschea di Ali Pascià in Sarajevo.
LA FERROVIA MOSTAR-SARAJEVO (fotografie H. Schädler) (v. pag. 255).

gridò un soldato, dando con la redine del filetto un tal colpo sul muso del puledro, che questo si piantò sulla estranità, più per il colpo che per il muro.

Martino guardava avidamente, con gli ingenui occhi infantili spalancati.

— Ah no, no! — egli disse, parlando con sé stesso, ad alta voce.

— No, che cosa? — domandò il caporale Staffa, tornato dall'aver posto sotto chiave il guardascudiera.

— Dicevo, — mormorò Martino, confuso, — dicevo che è difficile. Io non saprei tenere un cavallo.

— Simpura.

— Già: ma i cavalli così «feroci» io non li ho mai visti.

Il caporale Staffa lo squadro, e si sentì preso da tenerezza per il giovinetto.

— Ascolta, — disse.

— Bisogna che tu ragioni, bamboletto mio. Se non hai legato, gli è tempo sprecato, m'intendi? Qui ci vogliono uomini!... Tu hai lasciato appena le gonne di mamma. Si fa il soldato, qui, e lo si fa davvero; qualche volta, non sempre, s'arrischia la pelle; dunque bisogna essere forti, coraggiosi, decisi. Dopo, si va a spasso con l'elmo, che ti piace tanto, ma prima di fare «il dragone», come tu dici, per le strade, si deve lavorare. Ne convieni? In fanteria, vedi, ci deve lavorare. Non c'è. Va in fanteria, e siamo festi! O che credevi di diventare generale stando presso la stufa? N'avrai di cati se ti fanno appuntato, dopo tre anni! Dunque, siamo intesi: se hai paura, dietro-front! Già, sei troppo giovane, e non ne capisci nulla!

Mentre il caporale lo scuoteva così, Martin Gribaud pensava: il ricordo della mamma lo aveva proprio toccato sul vivo. La mamma era vecchia.

— Si va a casa, a far Natale? — disse improvvisamente.

Il caporale Staffa alzò le spalle.

— Si va quando si può, — disse. — Io ho

falegnami. Gli è il più bel mestiere del mondo, il falegname, e non si monta a cavallo.

Martino guardò ancora nel cortile! Cominciava a piovere. I soldati in tenuta di tela conducevano a mano i cavalli più docili, e parevano sotto l'acqua così lieti e tranquilli come se i bei raggi d'un sole estivo li scaldassero.

La mamma era vecchia, e forse ventotto, trenta, cinquant'anni sarebbero passati senza che gli potesse rivederla. Era bello andare per la città con l'elmo, la sciabola lunga, al fianco e gli speroni tintinnanti. Ma la mamma era vecchia, e voleva bene a Martino, e l'aveva tanto pregato di non partire, di non «fare il cavalierizzo».

Il giovinetto si allontanò dalla finestra. Presso la stufa, gli uomini s'eran mutati; alcuni erano andati a far la fazione; altri erano venuti a scaldarsi in vasa di quelli, e non badavano a Martino più che a una mosca. Egli si avvicinò lentamente alla porta, l'aperte piano piano, usci nell'atrio.

— Oh cosa faceva quel «borghese» nel corpo di guardia? — domandò il tenente Garrotti, vedendo Martino. Il caporale Staffa accorse.

— È un giovanotto che vuole arruolarsi, signor tenente! — disse, aiutando.

— Ah, vuoi fare il soldato? — chiese l'ufficiale.

Martino si avvicinò. Com'era ben vestito, un tenente, con quelle bande gialle ai calzoni, e i paramani gialli e il colletto giallo della giubba!

— Vuoi fare il soldato? — ripeté il tenente.



Il tronco Mostar-Kenja. — La stretta di Narenta.

ventotto mesi di «gavetta», e non ho ancora ottenuto una licenza, «per ragioni dipendenti dal servizio».

— E quando si va a casa, allora? — insistette Martino.

— Ma come? Sei qui da mezz'ora, e pensi già d'andare a casa? Non c'è la stufa, l'avevo capito io!... Torna su, vai al tuo passo: e fa il



LA FERROVIA SARAJEVO-MONTAR. — VEDUTA DI SARAJEVO (fotografie H. Schildler).



Il progetto dell'architetto italiano Adame Boari.



Stato attuale dei lavori.

IL NUOVO PALAZZO DELLE POSTE A MESSICO.

le cadevano in due ricciolini alle tempie. Finissima la sua intelligenza; e soprattutto possedeva quella preziosa qualità della donna, ch'è l'intelligenza del cuore. Ella sapeva assecondare assai bene Giacinto Collogno nelle altre amicizie, che lo legavano agli uomini più insigni di quell'epoca indimenticabile. Con lui, andò a visitare, in pellegrinaggio, Carlo Alberto nello sconosciuto esilio d'Uporto.

La contessa Emilia Taverna, nata Martini, fu bellissima, e si conservò tale sino agli ultimi anni. Un mattino, non si sa bene perché, ella fuggì dalla casa maritale (in via Bigli) col solo abito che aveva indossato; e il marito Lorenzo non poté muoversi più, lieve rimprovero, anzi il buon senso d'ammirare apertamente quella fiorezza di carattere e quell'onestà illibata. La contessa Emilia Taverna-Martini era sorella del bello e seduttore Enrico Martini, una delle innumerevoli fiamme e fiammelle della lizzarda moscovita contessa Giulia Samoyloff. La Taverna-Martini ripartì a Parigi, dove visse austerosamente. Amico d'Adolfo Thiers, lo nascose durante il colpo di Stato di Napoleone III.

Volto dantesco, tipo della distinzione suprema, alta di statura, ricca di seno, di daviore, era la marchesa Marianna Trivulzio nata Rinnucini, di Firenze, moglie a Giorgio Trivulzio, feroce nelle Cinque giornate e morto nei suoi, seguito alle ferite. Ell'era quindi parente di Cristina. La Trivulzio-Rinnucini, che il Manzoni consultava spesso in questioni di lingua, riceveva nel palazzo di piazza San Alessandro, regalmente adorni di oggetti d'arte preziosi, il fior degl'ingegni. Anch'ella apparteneva a una società signorilmente intellettuale, oggi quasi del tutto scomparsa. Fra la Belgiojoso e lei, non correvano sempre cordiali rapporti.

Una parola anche per la contessa Cristina Archinto nata Trivulzio, cugina della principessa Belgiojoso. Cristina Trivulzio visse in casa Archinto come un'umile suddita. Il conte Archinto, unico nel suo genere, era un tipo di gran signore medievale, come i nostri tempi non potrebbero essere. Si disse che la moglie di Cesare non doveva essere sospettata; il conte Archinto andò più oltre, e dimostrò che la contessa non doveva neppure essere avvicinata. Il conte le permise soltanto di uscire dall'equipaggio sul bastione di Porta Renza, seguita dal servo in livrea. Casa Litta era splendida; ma non meno fastosa era casa Archinto.

Musici, e brutti essi, era la contessa Francesca Nava, una signora d'idee del tutto opposte a quelle di Cristina Belgiojoso; ma, ciò non ostante, intima amica di lei. Il loro accordo era perfetto: due pastorelle d'Arcadia. La contessa Cecchina, piccola, con una parrucca bionda, vestita non certo secondo l'ultimo figurino di Parigi, emergeva per il raro talento musicale; era una formidabile contrappuntista; ma le sue composizioni provocavano un dolce peso sulle palpebre superiori. La vice-regina Maria Elisabetta, consorte di Ranieri, l'aveva eletta a sua dama; e la Nava si trovava a corte col bellissimo proprio fratello, Paolo d'Adda Salvaferri, per il quale Sua Altezza arse d'un affetto che non poté sempre rimanere celato. «La contessa Cecchina», nasceva infatti d'Adda. Aveva sposato, in primo nozze, il famoso architetto Cagnola; in seconde, il conte Nava, presidente dell'Accademia di Belle Arti, disegnatore di paesaggi (stile antico) e dedissimo all'Austria. Sollevò comunque lo sfregio infitto in di un ritratto di Nava, ritratto che dipinto dal Molteni ed esposto a Brera, fu trovato squarciato dal temperino di un liberale, furore contro quel sincero, umile servo d'Absburgo. La contessa Nava rimase anch'essa sempre fedele alla vice-regina; fu l'unica a variare d'opinione nei tristi giorni, di lei: per vari anni di seguito si recò, sola, soletta, fino a Bolzano per attestare la propria imperturbabile affezione. Anch'essa, una dei che, forse, non si rinvanivano più.

Contrappuntista, compositrice e suonatrice di pianoforte abilissima era Cirilla Gambiari, cognata di Felice Romà. Aveva variati d'opinione avuto per maestro nemmeno che Gioacchino Rossini. Nella casa ospitale del padre suo,

Paolo Branca, l'autore del *Barbiere di Siviglia* era adorato; ed insegnavo per somma compiacenza il canto e la musica classica alle gentili figure: una volta vi direbbe un superbo concerto... in proprio onore, che restò a lungo nella memoria degli uomini. Il grande maestro passò giocondamente l'inverno del 1837-38 a Milano: allora Francesco Liszt, il maestro Morcadenti, Cocchia, Coppola, e le cantanti Giuditta Pasta, Brambilla, Tacchini, Garcia, e tanti altri virtuosi e virtuosette... di canto, deliziarono le adunanze di casa Branca d'Antonio Belgiojoso, dei conti di Casabianca, dei conti della Scamaglia, dei marchesi Medici di Marignano, dei marchesi d'Aracry, Gioachino era vispo, gaio, e in gran loro d'ossequio molta musica... specialmente la propria. Cirilla Gambiari musicò una strada d'Andrea Maffei in onore del maestro: ne fu un coro che venne eseguito alla presenza di lui, felicissimo.

La piccola, vivace Giustina Verri, nata Borromeo, rappresentava la singolarità fotografata nel suo abbigliamento di vecchietta vivace. I capelli a majuscole anella, cadono lungo le guancie della testa grossa: maniche larghe come quelle d'una toga; e tanto d'ombrello in mano, feroce, feroce, tanto come un fucile. In qualche libro straniero, fu detto che il conte di Giustina Verri, subito dopo le sanguinose battaglie di Magenta e di Solferino, si parlò per la prima volta d'istituire la Croce Rossa, e ch'ella ne fu promotrice; ma nessuno dai superstiti che frequentavano nel 1859 e nel 1860 oggi in viale Casale, nel palazzo Verri in via Monte Napoleone, si ricorda d'aver mai udito discorrere di Croce Rossa o di qualche cosa di simile. Giustina Verri brava per lo spirito fine; ma nelle pronie, arde risposte, era vinta dalla contessa Marianna Visconti di Saliceto, nata dai conti di San Martino, una delle più antiche famiglie del Piemonte. Non ostante il blasone, la Visconti di Saliceto scriveva da donna di spirito al figlio, soldato nella guerra dell'indipendenza: «Il conte Giuseppe era una volta un vantaggio; oggi, solo, è più niente. E ciò è molto giusto. Un uomo deve formarsi la propria reputazione, e deve farsi amare per se stesso, senza appoggiarsi sugli anteposti, che non sono che piovra». Anche viscontessa, conservava il nativo brío sfavillante; perciò giustificava il detto di Giorgio Sand: «Il n'y a plus que les vieux qui sont jeunes!». Una volta, a una festa, un imbecille le disse: «Come mai, contessa, ella viene ancora in casa di Brera? E la contessa pronta e con grazia: «Vengo, mio caro amico, a discorrere un po' con voi, altrimenti nessuno vi rivolgerebbe la parola».

Possiamo scordare la dama che i contemporanei chiamarono la *sublime*, per la bellezza, per l'eleganza perfetta, per il gusto squisito, che la segnalava dal diadema che cingeva le chiome nerissime alle fibbie degli stivali, dal broccato che ricopriva le pareti del suo salotto, alla penna d'oro, che tracciava parole graziose: la marchesa Ippolita d'Adda Pallavicino, alla quale nel patriottico crocchio d'Adda a Milano, davasi il nome di *Ippa*. Separata dal marito, marchese Gerolamo d'Adda, dottissimo ma non adatto a lei, visse per parecchi anni a Parigi nella società più alta e nella intimità della principessa Matilde e della marchesa de Contades; la quale, accortasi della passione dell'imperatore per mademoiselle de Montijo, porse a questa dama, che non poco contribuirono a mettere sul trono la dea. La marchesa d'Adda, anche a lungo anche Vienna; conobbe le arciduchesse e gli uomini più illustri dell'impero. Nelle sue conversazioni, parlava spesso dell'imperatore e della sua vita infima. In quanto alla Corte di Napoleone III, diceva che il matrimonio dell'imperatore aveva preparato Sedan... La *sublime*, dopo il '59, se ne ritornò a Milano, conservando fino all'ultimo lo spirito fine, l'eleganza di tutto quanto la circondava e le infinite, svariate memorie del passato.

Amico devoto della *sublime* marchesa fu il conte Blume, viennese. Questo signore, intransigente e superbo, lasciò la patria quando il suo Sovrano elargì a Vienna la costituzione, e non potendo rassegnarsi alle idee moderne, comparso nel ridente Belgio, sul lago d'Orta, a Villa di Giubia, già abitata dal re belga Leopoldo I, e vi pose stanza vivendo con fasto ma senza rapporti coi vicini. Strano l'aver scelto per fuggire

la libertà, il paese che alla libertà anelava; ma l'Italia è una sirena che piega a suoi incanti le volontà più onestate. Un giorno, il principe Trivulzio riuscì a penetrare nel giardino della villa Giulia, e rimase rapito alla paradisiaca profusione dei fiori. A Bellagio, la principessa Belgiojoso avrebbe voluto conoscere l'originale signore; ma lo desiderò invano.

A Torino, emergeva una dama che la Belgiojoso ben conosceva: la marchesa Costanza d'Azeglio; e a Milano, dal palazzo di via Borgognone 11, la principessa Nanetto Pio di Savoia, bruna, pacatissima, altera. Insieme con Giustina Verri e con la marchesa Trivulzio-Rinnucini, ella tenne per più tempo il regno dell'opinione nell'aristocrazia milanese: intorno a lei, si riunivano spiriti colti, liberali. Ogni giorno, infatti, convenivano in casa sua, verso il tramonto, coloro che si preparavano al '48; il brioso conte Toffetti (l'eterno innamorato di Margherita Ruggia), e l'intimo, inamovibile amico di lui, Giovanni Curioni, piccolo, bruno, brutto, ma con un sorriso che illuminava tutta la fisionomia; il Fontanelli, il Resta, il Dolcini, Achille Battaglia; si diceva che la principessa Nascetti, nella quale pur era tale, un'impeccabile correttezza d'istinto vietava la temerità dei giudizi. Una sera, il Battaglia venne arrestato e condotto oltre il confine, lasciando nella costernazione gli amici, fra questi la principessa Nascetti, nella quale però il rammarico venne temperato dal bisogno del fido amico, vittima dell'amor patri; tanto è vero che segno caratteristico di quell'epoca singolare fu appunto di unire con legami indissolubili le passioni, le debolezze e le amicizie agli altissimi pensieri.

Nelle più ragguardevoli società di Torino, al tempo dell'emigrazione, si ammiravano notevoli figure di dame lombarde, che vi tenevano alto lo scettro d'ogni cosa bella e gentile: fra loro, la contessa Elisa Borromeo, sposata nel 1858 a suo zio Emilio Borromeo. Una sera, andò a un ballo in costume, vestita da figlia dei farconi, e più splendida, più geniale apparizione da molti anni non s'era veduta. Valente pittrice di paesaggi, ne espose alcuni a Brera. Dopo il '59, fu delle prime a ritirarsi in casa; e la principessa Belgiojoso, che (cosa rarissima in lei) diceva di sentirsi incantata, sedotta da quel volto soave, da quei modi tutti distinzione e semplice grazia.

Teresa Kramer-Berra, la coispiratrice fervida, infaticabile, la magnanima benefattrice, colti che trovava le espressioni più amabili (quant'è che non si trattava di madri, le spallate del dolore di perdere il figlio Edoardo, ch'ell'adorava. Al rovescio della principessa Belgiojoso, ella teneva fede fino all'ultimo a Giuseppe Mazzini; il quale fine serbo riconoscenza; e si ricordò di lei in occasione di quella avventura, scrivendole, tre giorni dopo la perdita del figlio la crinida, una lettera elevata, come ne scriveva quel Grand, benché a tutti i «tementi dell'avventura», non possa piacere. È anche una lettera biografica.

(Omettiamo per brevità la bella ed incitata lettera del Mazzini, che l'A. riferisce; e terminiamo con la conclusione del capitolo riassunto):

Ah, non solo furono fattori del nostro risorgimento i diplomatici, i soldati, gli scrittori patriotti, ma furono fattori le madri, le spallate fidanzate, le amiche; le quali lasciavano partire i figli, i mariti, i fidanzati, gli amici per il campo, quando non li vedevano esse stesse a impugnare le armi; quando non coprivano con loro! Quanto nobili audacie, tanta generosità e tanta sagacia, furono ispirate dalla donna fra le quattro parenti d'un salotto elegante o d'una povera casa! Erano quelle le più care illusioni delle donne... allora!

RAFFAELLO BARBERA.

«*Con i Piccoli esseri d'Italia*, di Giuseppe Erice (Palermo, Scarpitta), un libro di romanzo, sono una dolorosa e impressionante rivelazione della barbarie tratta dei fanciulli nostri, specialmente meridionali, e delle sfruttamento spietato che se ne fa all'estero, più che nelle odierne, negli anni dei loro sordidi esportatori conazionali».

«*Un Mito bello e il romanzenzo di Sofia Bisi Al-Bini*, pure di Scarpitta. Fra costui, «*Gia*, fu proprio così: e c'è in quelle due sole parole, e la quei quattro puntini reticenti, tutta l'anima filosofica che il racconto sviluppa con grande naturalezza di stile e con sentite e ardite di narrazione: con una e la più autrice di *Una nidiata*, che fu testè ristampata dal Bemporad di Firenze».

ARTURO VACCARI. *Cronaca del disastro di Giandrea, il duomo di Genova.*
LIVORNO. *Amor Salvo.*

¹ Da lettere di lei, favoriti dal figlio Alfonso.



Fotografia Ed. G. Meva e C.
IL GEN. NORD ALEXIS, presidente della repubblica di Haiti.



Fotografia Ed. Frankl.
FERID PASCIÀ, nuovo gran visir.

Il presidente della Repubblica di Haiti.

Port au Prince, 3 marzo 1903.

La repubblica di Haiti, l'isola maggiore delle Antille — dopo Cuba — pare che seriamente si disponga ad inaugurare una fra nuova di vita economica mercé l'attività del suo nuovo presidente.

Del generale Nord Alexis mandò il ritratto ai cortesi lettori dell'ILLUSTRAZIONE. Egli conta 84 anni. Fu membro del Governo provvisorio (12 maggio-16 dicembre) coi portafogli della guerra e della marina. Soldato nel senso vero della parola, fu scelto per domare l'insurrezione nel dipartimento dell'Arbonite, dove Antenor Firmin già ministro d'Haiti a Parigi sotto il cessato governo del general Sam, lavorava a tutta forza come prefetto.

Nel corrente di due mesi o poco più, con una tenacia ed un ardore giovanile, il generale Nord soffocò la ribellione assistendo a tutte le operazioni militari della non breve ed aspra campagna. Il suo ingresso nella capitale (13 dicem-

bre 1902) fu un vero trionfo ed il popolo apprezzando il merito suo lo acclamava il 16 dicembre a suo presidente. La Camera dei deputati ed il Senato tale acclamazione sanzionavano unanimemente il 18 dello stesso mese.

Ed ora, questo vecchio, che malgrado i suoi 84 anni gode di una salute ferrea, di una lucidità di mente senza pari, si è attorniato di uomini di vasta cultura, di idee liberali e progressiste, coi quali lavora per rialzare le sorti della patria sua alla quale è devoto fino all'eccesso.

ARTURO, PERACCHI.

FERID PASCIÀ.

La Turchia ha un nuovo Gran Visir, e ne diamo qui il ritratto. Il cambiamento avvenne alla fine dello scorso gennaio: a Said Pascià fu sostituito Ferid Pascià, governatore della provincia di Konia, in Anatolia. Ferid Pascià è albanese di origine, la sua famiglia è di quella Valla, il cui nome risuonò anche giorni addietro nella Casa Italiana. Egli ha 55 anni; parla e scrive correntemente francese; è educato all'europea, ha fama di liberale; è dotato di forte carattere, ed è considerato in Turchia

come un riformatore. Appartiene fino da giovane all'amministrazione turca, ne conosce tutte le deficienze e tutti i bisogni: e negli uffici sin qui tenuti, e segnatamente come governatore di Konia, diede prova di tatto e di energia. La Turchia ha bisogno davvero di uno spirito largo e moderno che la guidi, e il prestigio di Ferid Pascià può molto influire sulla miglior soluzione delle questioni attuali nel rinverdire della questione orientale.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

COMPERATE SETA di ZURIGO

Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.

E. SPINNER & C. - ZURIGO G 17

Successori: J. Zürzer & Co., (teinture di seta)

Pregiamo domandare i nostri campioni.

A. De Vecchi & C.

(GIA C. BUGATTI & C.)

MILANO, Via Marconi, 13

MOBILI ARTISTICI

MOBILI DA STUDIO

DECORAZIONI IN CERTOSINO

E IN PERGAMENA DIPINTA

AMMOBILIAMENTI COMPLETI

Gran Diploma d'Onore all'Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna di Torino 1902

SE I VOSTRI CAPELLI CADONO

usate il **PETROLIO THOMAS** Bottiglia L. 2,3
MEZZAVOLIO per posta L. 3,50
Deposito in Torino: Farmacia del Dott. BOGEO, Via Berthollet, 14.

È USCITO

IL PROBLEMA DELLA CAUSE FINALI

di
SULLY PRUDHOMME

dell'Accademia di Francia

di
CARLO RICHTER

Professore all'Università di Parigi

TRADUZIONE AUTORIZZATA DI SOFIA BEHR

Un volume in-16: DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA BELLEZZA DEL SENSO E LA GALEGHINA VERRIER

I preparati a base di Galeghina Verrier (estratto speciale di Galega Officinalis), sono quanto scientificamente di meglio si possa fare per il seno. Assolutamente innocui - igienici - adattati per Signore e Signorine anche le più delicate. Come più tosto comodo si può fare uso della Galeghina Verrier in forma di Pillole o di Lozione (per quest'ultima, badare se si desidera, quella di estratto stimolante, o quella asfreggente).

E. De La Roche. Tre l'Italia a Colonia, aggiungere Cento. 50, spesa spedizione e affrancatura per uno o più fascini del modo più discreto in casacchina piombata. Per l'Estero, consultare tariffe, prezzi postali, indirizzando sempre le richieste al Fratello Labor, Chim. per i preparati Verrier, in Milano, Via Passarella, 11.



È USCITO

Dopo la vittoria

Romanzo di SFINGE

Un volume in-16 in carta di lusso: Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano. X X X

X X X Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI & C.** - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

La Camera, dopo aver fatto il 19 una sua dimostrazione di stima e d'affetto al presidente Biancheri, in attesa del suo giubileo parlamentare, compì onestamente della presa di possesso di Bomba, nella Cinesca, da parte dell'ingegner, denunciata dal Dr. Marini, ed intorno alla quale è stato parlato in questi giorni. Il segretario di Stato affermò nuovamente che l'occupazione non è mai stata affermata fu confermata dalla Camera Inglese da Lord Cranston, che il 23 dichiarò di aver fatto il paese il proposito non hanno avuto il suo assenso. Il Morin, nella sua qualità di ministro interiore per gli esteri, presentò il 21 alla Camera le relazioni delle inchieste fatte dal console generale Petrolazzi dal comandante Di Nello, insieme con altri documenti relativi alla schiavitù nel Benadir, quali provano che la Società ha per lo meno usato una grande ingenuità ed una disonestà tolleranza. Il governo propone per il momento alcuna cosa, aspettando il risultato delle inchieste che si svolgeranno appena arrivati i documenti stampati. Si è continuata la discussione del disegno di legge per la riforma giudiziaria: il 24 ha parlato il guardasigilli, ed i sei Zanardelli. La commissione incaricata di esaminare la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Poli, ha deliberato d'accordarsi e non ha voluto ascoltare le giustificazioni che egli voleva sottoporre personalmente.

Il Senato ha ricominciato a discutere il progetto di municipalizzazione dei pubblici servizi, essendo il Giolitti potuto intervenire alle sedute fino al 19, quantunque non interamente ristabilito dalle lomboie. Il Prineti che, non si parlava di sostituzione definitiva, uscì di casa e andò alla Consulta a conferire con lo Zanardelli, a partito sciolto, per far rimandare fino a dopo Pasqua, andando fra qualche giorno ad abitare nella villa di Capodimonte messa a sua disposizione dal Re. Dopo Pasqua, il Prineti fa conto di riprendere la direzione della politica estera; nel quale caso esordirebbe agli probabilità di crisi e modificazione ministeriale.

Il ballottaggio avvenuto il 22 a Casale Monferrato, per la scelta di un deputato, andò via... ma non fu possibile che venissero scelti i nostri elettori.

Il 24 ha parlato il guardasigilli, ed i sei Zanardelli. La commissione incaricata di esaminare la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Poli, ha deliberato d'accordarsi e non ha voluto ascoltare le giustificazioni che egli voleva sottoporre personalmente. Il Prineti che, non si parlava di sostituzione definitiva, uscì di casa e andò alla Consulta a conferire con lo Zanardelli, a partito sciolto, per far rimandare fino a dopo Pasqua, andando fra qualche giorno ad abitare nella villa di Capodimonte messa a sua disposizione dal Re. Dopo Pasqua, il Prineti fa conto di riprendere la direzione della politica estera; nel quale caso esordirebbe agli probabilità di crisi e modificazione ministeriale.

Il 24 ha parlato il guardasigilli, ed i sei Zanardelli. La commissione incaricata di esaminare la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Poli, ha deliberato d'accordarsi e non ha voluto ascoltare le giustificazioni che egli voleva sottoporre personalmente. Il Prineti che, non si parlava di sostituzione definitiva, uscì di casa e andò alla Consulta a conferire con lo Zanardelli, a partito sciolto, per far rimandare fino a dopo Pasqua, andando fra qualche giorno ad abitare nella villa di Capodimonte messa a sua disposizione dal Re. Dopo Pasqua, il Prineti fa conto di riprendere la direzione della politica estera; nel quale caso esordirebbe agli probabilità di crisi e modificazione ministeriale.

fuggire andando in Svizzera ad impiantare un giornale anarchico. E a Napoli dal 10 marzo, e la polizia russa non ha avuto mai perduto le tracce. Il nostro governo ha fatto ufficialmente annunciare che l'arresto è avvenuto in seguito a regolare mandato di cattura per delitto comune, ed ora si attende la domanda di estradizione.

Lo Chamberlain ha esposto alla Camera dei Comuni il risultato del suo viaggio nel Sud-Africa, nella seduta del 19, facendo buona impressione anche sulla parte più indipendente del paese. Si dice che egli raccoglierà l'eredità del gabinetto proutenico, non ostante la sua grande maggioranza, non pare destinato a vivere lungamente. Il 20, Chamberlain, feggetissimo, fu alla Guildhall a ricevere gli omaggi della corporazione dei mercanti. I conservatori, dopo lo scacco elettorale di Woolwich, non hanno avuto un altro Ky, e si attribuisce al Baldwin ed ai suoi colleghi l'intenzione di concedere all'Irlanda la desiderata autonomia amministrativa, appena risolta la questione agraria, tanto per paralizzare con l'amicizia degli Irlandesi le defezioni di parecchi conservatori. La rivista inglese intesa a scosa al 90, cosa, non mai avvenuta dopo la guerra franco-tedesca del 1870. In Francia, il

(Continua nella pagina seguente).

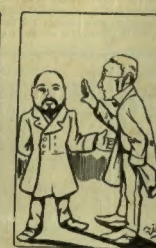
DAL MIO TACCUINO (Appunti di Gb.).



L'onorevole De Marias della sinistra con una Bomba che, fortunatamente, è ancora solo un pallone.



La scena della legge... De Marias... ma non fu possibile che venissero scelti i nostri elettori.



Cattivo: Ho scelto il posto... la politica ancora continua... ne riprenderò più tardi un'occhiata al 30% per l'induzione dei dati.



Intanto, prima del vero degli esultanti studenteschi che hanno accolto la politica in questi giorni.



ESULTANTI: Dopo che il abbiamo così ben serviti, i socialisti di frontiera... è stato dimenticato gli otto giorni!



BIANCHERI... A Milano hanno bisogno di 1000 cammion, De Marias ne ha uno solo, e non riesce a riempirli.

DOMANDATE:
Crema Cioccolato
*** Gianduia**
Liquore Galliano
*** Amaro Salus**

ARTURO VACCARI
LIVORNO (ITALIA)
Massime Onorificenze
Medaglia d'Oro
Parigi 1900.

PREFERITE LA TAVOLA
L'ACQUA DI VIVETO
GAZOSA, AGIDU-L
ALCALINA
ITALICA NATURALE

ISTITUTO FISIOTERAPICO
TORINO - Via Sacchi, 24 - TORINO
Direttore Dottor S. SARTORIO
KINESITERAPIA - ELETTROTHERAPIA - TERMOTERAPIA
FOTOTERAPIA - IDROTHERAPIA

AUTOMOBILI
DE DION BOUTON
Agente Generale per l'Italia:
ETTORE NAGLIATI, Firenze.

Giovanni BOVIO
Deputato al Parlamento

IL CENIO
Questo libro, fortunatamente, come ogni cosa del Bovio, è una combriccia (le torie lombardine), ha sollevato in Europa la più viva polemica, per il suo soggetto e per la forma dell'autore.
TERZA EDIZIONE con una nuova prefazione
Un volume in-16 di circa 300 pagine: TRE LIRE.
Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA MONTANARA
Romanzo di A. G. Barrili
Due volumi in 16: Due Lire.

VINO di CHINA
ferruginoso
SERRAVALLO
Vaccinamento da Autorità Mediche di tutto il Mondo

TONICO: RICOSITUENTE
ECCELSA L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE

Battaglia di...
1 litro L. 4.75
1/2 litro L. 3.-
1/4 litro L. 1.50

FRATELLI TREVES
EDITORI

FRATELLI TREVES
EDITORI

FRATELLI TREVES
EDITORI

FRATELLI TREVES
EDITORI

FRATELLI TREVES
EDITORI

FRATELLI TREVES
EDITORI

FRATELLI TREVES
EDITORI

FRATELLI TREVES
EDITORI

FRATELLI TREVES
EDITORI

FRATELLI TREVES
EDITORI

VETTURE da 16 e 24 cav.
OMNIBUS e CARRI
BATTERIE automobili
MOTORI da 8 a 300 cav.

La Fabbrica Italiana di Automobili
fornisce le Reali Case e i Regi Governi
d'Italia e di Portogallo, è stata premiata dal Ministero di A. I. e C., ha vinto i primi premi in tutti i concorsi.

TORINO - Corso Dante, 35.

Recentissima pubblicazione
Fra Uomini e Cose
POESIE DI F. T. GARIBOLDI
Un volume in formato-bijou in carta di lusso: DUE LIRE.
[Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.]

Recentissima pubblicazione
Verso l'Oriente,
nuove poesie di Angiolo Orvieto
Un volume in formato bijou, in carta di lusso: Quattro Lire.
Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

PER TESSUTI
PER ACCURATA CONFEZIONE
PER TAGLIO E MISURE
PER BUON GUSTO.

Patria Terra, versi di Riccardo Pitteri.
Un volume di 304 pagine formato bijou in carta di lusso: QUATTRO LIRE.
CONDIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

MILANO
VIA MANZONI, 16

MILANO
VIA MANZONI, 16

Bassini-Pallavicini Carlo, Gerente.